

Università Card. G. Colombo

Corso: Storia del costume – Storia di donne

COCO CHANEL (1883 – 1971)

Tra le stiliste più celebri della storia della moda, Coco Chanel visse la sua intera vita riuscendo a calibrare bon ton e anticonformismo, tradizione e originalità. Le sue umili origini non le impedirono di arrivare ad essere un'icona della società glamour e patinata della Parigi del primo '900, incarnando il modello della donna "nuova" e trasformandone gradualmente lo stile.

Le semplici innovazioni che portò nel mondo della moda ebbero un effetto dirompente: dal taglio sartoriale degli abiti agli accessori fino allo studio dei materiali, attraverso l'evoluzione dei suoi capi si può seguire come un fil rouge la storia dell'emancipazione femminile, i tentativi di sdoganarsi da modelli ormai considerati obsoleti e vetusti, per lasciare spazio alla modernità. Visse per 88 anni mantenendo il suo carattere di ferro, tenacemente legata alla sua idea di donna e di imprenditrice, con un fiuto incredibile per gli affari, superando varie crisi, depressioni economiche e due guerre mondiali. Non si sposò mai ma alla fine della sua vita ebbe come unico rimpianto quello di essere rimasta da sola.

Se nell'800 l'immagine della donna doveva trasmettere un ideale romantico e la sua bellezza essere eterea, nei primi del '900 la donna si trasforma, vede gradualmente mutare il suo ruolo all'interno della società, entra nel mondo del lavoro e ha bisogno di maggiore praticità e funzionalità anche nel vestiario. Inoltre con l'industrializzazione e la meccanicizzazione dei processi produttivi la moda non riguarderà più soltanto le classi sociali agiate ma diventa fenomeno collettivo. Le riviste di moda, che avranno un successo clamoroso, come Vogue e la Gazette du bon ton, hanno al loro interno articoli sul gusto corrente ma anche cartamodelli attraverso i quali chiunque può riprodurre i capi più in voga.

In questo periodo di trasformazioni Parigi diventa il centro internazionale dell'alta moda e le innovazioni parigine prodotte negli atelier e nelle maison si diffondono in tutto il mondo attraverso le riviste specializzate, le foto pubblicitarie, il successo del cinema che porterà alla nascita delle prime dive, veri e propri modelli di riferimento.

Le donne intrapresero una battaglia contro una moda ritenuta ormai obsoleta e il primo interprete di questa esigenza fu il sarto parigino **Paul Poiret** che eliminò il corsetto e il punto vita e diffuse il gusto per i colori accesi e per l'esotico, come i pantaloni alla turca e le ampie vesti di foggia giapponese. Le gonne iniziarono ad accorciarsi, scoprendo prima il polpaccio e poi il ginocchio. Il tailleur, completo femminile inventato dal sarto inglese **John Redfern** come derivazione dell'abito maschile, ebbe una diffusione sempre più ampia. I tessuti divennero più leggeri e le linee degli abiti più morbide, come nelle creazioni di **Madeleine Vionnet**, che fondò una delle prime maison d'alta moda. Dopo aver lavorato come guardarobiera e modista e dopo anni di



apprendistato presso la maison delle sorelle Callot, la Vionnet realizzò l'innovativo taglio a sbieco e valorizzò il corpo femminile attraverso abiti ricchi di pieghe e drappaggi che abbinati ai diversi tessuti, davano un senso di lucentezza e di morbidezza. I suoi abiti erano capolavori interamente cuciti a mano.

Nel solco della sperimentazione si pose anche l'italiana **Elsa Schiaparelli**: donna eccentrica, dalla creatività prorompente, sotto l'influenza surrealista e dadaista trasformò ogni abito in un'opera d'arte. Elsa era partita da Roma per approdare a Parigi dopo essere passata per Londra e New York. Amica di artisti eccentrici come Picasso, Dalì, Man Ray, divenne sinonimo di modernità.

Dette vita a una linea sportiva abbellita da forme geometriche e varietà di

colori, con i quali giocò spesso, fino al rivoluzionario e immortale rosa shocking, suo marchio di fabbrica. Nel pieno della sua sperimentazione realizzò abiti stampati con soggetti surrealisti o con figure animali, come il celebre l'abito con l'aragosta, o abiti scultura con inserti in metallo.

Nel concetto di moda più funzionale lanciò i pullover e i maglioni, rendendoli capi di classe e non più solo legati al mondo del lavoro manuale, com'era stato fino a quel momento. Inventò cappelli che erano sculture, come quello a forma di scarpa, di calamaio, di nido, oltre ai bottoni, alle pellicce e ai mantelli. Tutto questo la rese famosissima non solo a Parigi ma nel mondo, arrivando ad aprire i suoi atelier non solo in place de Vendome ma

anche a New York e a Londra. Nel 1934 fu la prima stilista a comparire sulla copertina del Time. I suoi negozi si specializzarono anche nel prêt-à-porter con creazioni pensate per un pubblico più vasto. Fu anche la prima a trasformare le sfilate in veri e propri show. La seconda guerra mondiale interruppe bruscamente questa carriera sfolgorante. Quando alla fine del conflitto Elsa ritornò ad aprire i suoi negozi non riuscì a competere col gusto innovativo di Dior e Balenciaga e preferì ritirarsi. Ma tra gli anni '20 e '30 era stata davvero l'unica competitor e l'antagonista per eccellenza della regina della moda parigina, **Coco Chanel**.

Diversissime tra loro, Schiaparelli e Chanel furono interpreti dei tempi che cambiavano, della donna moderna che ora viaggia, fa sport, si muove in città, guida, fuma, si diverte. Sempre più magre, con i capelli tagliati alla "garçonne", le flapper sono audaci e disinibite. Amano indossare abiti seducenti, cappelli a cloche, perle e piume.

Coco Chanel però non veniva da questo mondo. Le sue origini erano umili e la sua famiglia modesta. Il suo nome non era Coco ma Gabrielle ed era la secondogenita di un venditore ambulante, Albert Chanel, e di una sartina 19enne, Jeanne De Volle. Il padre passava lunghi periodi lontano da casa e le difficoltà economiche della famiglia furono tali che nessuno dei figli frequentò mai la scuola. Alla morte della madre, quando Gabrielle aveva appena 11 anni, il padre comprese di non potersi occupare dei cinque figli, che lasciò in custodia alla nonna. Ma ben presto i due maschi Lucien e Alphonse vennero impiegati come braccianti, mentre Gabrielle, Antoinette e Julie si trasferirono in un orfanotrofio gestito dalle suore del Sacro Cuore di Aubazine.



Qui la vita era scandita da regole rigidissime e l'atmosfera era soffocante, tra le ore di preghiera e quelle dedicate al lavoro. Fu qui infatti che Gabrielle apprese qualche nozione di cucito e che forse sviluppò quel gusto per l'essenzialità e l'austerità, compreso l'amore per il colore nero abbinato al bianco. A 18 anni lasciò il convento e si trasferì a Moulins dove iniziò a lavorare tra negozi e caffè-concert. Cuciva saltuariamente e la sera provava a cantare, sognando di diventare un giorno famosa. Non aveva un grande talento, ma da una delle canzonette con le quali si esibiva al caffè prese il nomignolo che l'avrebbe resa immortale: la canzone era "Qui qu'a vu Coco?" e il nome era appunto Coco Chanel.

Fu nel caffè di Moulins che avvenne l'incontro che le avrebbe cambiato la vita, aprendole la strada del successo in maniera del tutto imprevedibile. Una sera incontrò Etienne Balsan, ex ufficiale di cavalleria e ricco erede di un'azienda tessile, che si invaghì di lei. I due iniziarono a frequentarsi e poco dopo Coco lasciò il lavoro, trasferendosi nella ricca dimora di Balsan a Compiègne.

La relazione durò in tutto sei anni e grazie alle frequentazioni di Balsan, Coco entrò in contatto con il bel mondo dell'alta società parigina. Le sue umili origini erano ormai un ricordo lontano. Con Etienne, che viveva in un castello, sperimentò il lusso e la ricchezza, giurando a sé stessa di non privarsene mai più.

Per diletto iniziò a confezionare cappelli di paglia o di stoffa, abbelliti con nastri e piume, che attirarono l'attenzione di amiche e conoscenti. Le richieste aumentarono a tal punto che Coco ebbe l'idea di trasformare quell'hobby in un affare, riuscendo ad aprire un negozio a Parigi, con l'aiuto economico di Balsan.

Nonostante il legame con Etienne, di lì a poco Coco conobbe un esponente dell'alta società inglese, Arthur Edward Capel, detto Boy, ex capitano e industriale nel settore carbonifero, e se ne innamorò. Lasciò Balsan e andò a vivere con Boy che nel 1913 finanziò l'apertura del secondo negozio Chanel, nella località di villeggiatura di Deauville.

Tra alti e bassi la storia d'amore tra Coco e Boy continuò fino al 1919 e non fu mai coronata da un matrimonio, a cui la famiglia di Capel si sarebbe opposta senza riserve. Se la vita sentimentale era una continua altalena di emozioni, l'attività professionale procedeva a gonfie vele: i negozi di Parigi e Deauville andavano così bene che nel 1915 poté aprire un negozio di abbigliamento a Biarritz, dando vita al marchio della Maison Chanel e inventando il simbolo delle due C intrecciate. Ormai a capo di un'azienda consolidata che contava più di 300 tra dipendenti e collaboratori, Coco riuscì a ripagare il prestito elargitole da Boy Capel e si dedicò anima e corpo a cambiare la moda femminile rinnovando innanzitutto i tessuti, privilegiando il jersey, fino a quel momento mai utilizzato nell'alta moda, più comodo e facilmente reperibile, e scoprendo il tweed, di origine

scozzese. I suoi abiti erano fluidi, morbidi, comodi da indossare. Nei capi pensati da Chanel le donne dovevano sentirsi a proprio agio, muoversi con disinvoltura, soprattutto quelle donne che avrebbero animato i "ruggenti anni '20", sempre più determinate a lasciarsi alle spalle la rigidità dei decenni precedenti, a cominciare dagli abiti. Il nuovo guardaroba si riempie di abiti leggeri, magliette in cotone a righe bianche e blu, ispirate allo stile marinairesco, da cui prese anche l'idea per la scollatura a barca e per le espadrillas. Chanel ebbe la capacità di prendere modelli già esistenti, come gli abiti maschili, più comodi e pratici, e reinterpretarli in modo originale, senza per questo dover rinunciare all'eleganza femminile e allo stile. Fu la prima a sdoganare l'uso dei pantaloni, che indossò in più di un'occasione, insieme al tailleur composto da gonne leggermente sopra il ginocchio



e giacche con bottoni. Altro capo divenuto iconico fu il tubino nero, sinonimo di eleganza ed essenzialità, abbellito dagli immancabili accessori, come le perle e i cappelli.

Tra il 1912 e il 1913 la celebre attrice Suzanne Orlandi indossò un tubino in velluto nero e colletto bianco e Vogue lo presentò anni dopo come il capo di abbigliamento più rivoluzionario: *“Una specie di uniforme per tutte le donne di buon gusto”*. Questo modello funzionò moltissimo anche negli anni '30, durante la Grande depressione, quando fu necessario risparmiare sui costi di produzione. Già nel 1915 la rivista di moda Harper Bazar decretò che *“chi non ha un capo Chanel è decisamente fuori moda”*. Il suo stile così sobrio, essenziale, puro nelle forme e nei colori, si ispirava alla gente comune e coniugava funzionalità, praticità ed eleganza. Il completo Chanel composto da gonna, pullover e cardigan diventa il modello distintivo della maison Chanel, realizzato nei colori del grigio, del beige e del blu scuro, oltre che nell'iconico bianco e nero. Durante la guerra su suggerimento di Boy il suo negozio di Deauville non chiuse i battenti ma si preoccupò di dare alle donne ciò di cui avevano bisogno lontano dalla capitale: comprese che erano necessari abiti comodi, da indossare anche da sole, senza l'aiuto di una cameriera, e quando la guerra finì quello stile che si era rivelato vincente divenne il suo marchio di fabbrica.

Nel 1919 la sua vita, che sembrava procedere a gonfie vele verso il successo, fu sconvolta dall'improvvisa morte di Capel in un incidente stradale, a soli 38 anni. Per Coco fu un dolore indicibile e per reagire alla perdita dell'unico uomo che avesse amato davvero, si dedicò totalmente alla sua attività, sperimentando in altri settori della moda.

Fu la prima a realizzare una fragranza personalizzata e nel 1921 dette vita al celebre Chanel n. 5, considerato ancora oggi il profumo più famoso al mondo. La formula fu messa a punto dal chimico e profumiere franco-russo Ernest Beaux che presentò a Coco diversi campioni: il quinto fu il prescelto! Il profumo fu anche al centro di una controversia legale per un accordo firmato da Chanel con Bader, fondatore delle Gallerie Lafayette, e l'imprenditore Pierre Wertheimer che si assunse l'onere della produzione e della distribuzione del profumo, fondando la Parfum Chanel e attribuendosi il 70% dei profitti, mentre Bader e Chanel ebbero rispettivamente il 20% e il 10%. Quando il profumo ebbe un successo clamoroso, registrando profitti da capogiro, Chanel chiese la revisione dei termini contrattuali ma Wertheimer si oppose. La stilista cercò quindi di sottrargli i diritti durante l'occupazione nazista, puntando sul fatto che Wertheimer fosse un ebreo- francese. Ma Wertheimer, prevedendo il rischio, aveva ceduto momentaneamente l'attività all'imprenditore francese Amiot che gliela restituì alla fine della guerra.

Un altro capitolo della vita di Chanel fu la collaborazione con il mondo dello spettacolo. Nel 1931 si recò a Hollywood per realizzare abiti per le produzioni cinematografiche. Gloria Swanson, Greta Garbo e Marlene Dietrich furono tra le sue maggiori estimatrici. Ma Coco non amò mai Hollywood e gli americani non si appassionarono al suo stile sobrio. Dopo due anni era già di ritorno a Parigi. Qui lavorò per Jean Renoir e per i Balletti russi per i quali realizzò i costumi per l'opera «Train Bleu»: per questo spettacolo inventò delle originali tutine in jersey, pantaloncini corti, canottiere a righe, maglioni. Ebbe modo di collaborare con Diaghilev e di conoscere Stravinskij, che frequentò per un certo periodo. In seguito si legò al duca di Westminster e la loro relazione si protrasse fino al 1933. Risale a quegli anni il rapporto di amicizia che riuscì a instaurare con il primo ministro britannico Winston Churchill.

Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale Coco Chanel conobbe come tutti un momento di crisi, dovuta all'occupazione nazista del territorio francese, all'ampliarsi del conflitto e alla difficoltà di reperire i materiali. Nel 1927 aveva acquistato ben 5 edifici in rue Cambon, dove aveva aperto il primo atelier, e nel 1939 chiuse tutti i negozi tranne quello al numero 31.

Negli anni del conflitto la fama di Chanel ebbe un calo anche a causa di alcune scelte discutibili,

come quella di licenziare tutti i suoi 4000 dipendenti, che qualche mese prima avevano indetto uno sciopero per richiedere aumenti e orari compatibili con le richieste sindacali. In seguito fu anche accusata di collaborazionismo. Con l'invasione tedesca Chanel si trasferì nella suite del Ritz, quartier generale degli alti funzionari nazisti. Qui ebbe modo di conoscere Hans von Dincklage al quale si legò sentimentalmente. A causa di questa relazione e per il legame con il generale Schellenberg, alla fine della guerra fu accusata di essere una spia e di aver lavorato per l'intelligence tedesca. Dopo un interrogatorio durato ore fu rilasciata grazie all'intervento di Churchill ed emigrò in Svizzera.

La lontananza da Parigi durò 9 anni e quando tornò il panorama della moda era profondamente cambiato: la Schiaparelli, sua rivale storica, si era ritirata ma a dominare la scena erano la figura di Christian Dior e il suo "New Look", che prevedeva abiti più elaborati, stretti in vita, con gonne larghe e silhouette a clessidra. Chanel non apprezzò mai le sue creazioni ed ebbe per lui giudizi piuttosto negativi.

Coco aveva 71 anni, una vita di successi, di amori finiti tragicamente, di tradimenti e di rinascite. Si era sempre dimostrata una donna dalla personalità di ferro, indipendente, che si era fatta dal nulla. Ricominciare fu per lei solo l'ennesimo tassello nel grande mosaico del suo successo. Nel 1954 decise di dar vita a una nuova collezione e di riprendersi la scena.

Nella nuova collezione ritornarono i cardigan, i maglioni con gli scollati a V, accanto a camicette di seta con fiocchi al collo, pantaloni a zampa e gli immancabili giri di perle. La stampa francese, che forse non le perdonava il suo passato, si dimostrò tiepida mentre i nuovi abiti ebbero un successo clamoroso in Inghilterra e negli Stati Uniti. Il suo gusto risultava ancora elegante, disinvolto,



giovane e nuovo. Le sue collezioni tornarono ad avere successo. Grandi attrici come Elisabeth Taylor e Grace Kelly ritornarono a vestire Chanel. Anche la first lady Jackie Kennedy indossò spesso sue creazioni e il giorno dell'assassinio del presidente John Fitzgerald Kennedy a Dallas nel 1963 indossava il celebre tailleur rosa, un modello Chanel dell'anno precedente.

Oltre al profumo, ai cappelli, agli abiti in jersey e in tweed, Chanel si cimentò anche nella creazione di gioielli: collane con più fili di perle, abbellite da pietre preziose, bracciali e

spille. A questo si aggiunsero le borse, sempre più piccole e funzionali, alle quali aggiunse una tracolla, per avere le mani libere, come nella celebre 2.55, trapuntata e con la catenina in metallo.

Gli ultimi anni della sua vita furono caratterizzati dall'isolamento e dall'acuirsi di un carattere dispotico e sempre più solitario. Nonostante il successo, la ricchezza, la fama, i negozi, i gioielli, Coco sembrò sempre più amareggiata, delusa, afflitta per non essere riuscita a creare intorno a sé una famiglia che la facesse sentire meno sola. La sua vita si ridusse alle stanze della suite di Place Vendôme, dove viveva con la sua cameriera e dove accoglieva una lista selezionata di amici.

Affetta da osteoartrite divenne dipendente dalla morfina per alleviare i dolori, pur continuando a lavorare a una nuova collezione che sarebbe dovuta uscire nella primavera del 1971.

Ma nei primi giorni del nuovo anno iniziò a star male fino al 10 gennaio quando le sue condizioni peggiorarono notevolmente portandola alla morte. La causa del decesso fu arresto cardiaco. Morì in assoluta solitudine ma i suoi funerali si svolsero solennemente nella chiesa della Madeleine e la sua bara fu ricoperta interamente di fiori rossi e bianchi. Venne sepolta a Losanna in Svizzera. La stilista che aveva rivoluzionato la moda del XX secolo, che aveva creato lo stile per la donna moderna, che ne aveva saputo interpretare i bisogni e le esigenze, aveva vissuto sulla propria pelle la difficoltà di coniugare vita personale e carriera, amore e indipendenza. Fu una donna piena di contraddizioni ma autentica. Visse il successo con la consapevolezza del suo carisma e del suo talento, pagandolo però con la solitudine. *“Le mode passano, lo stile resta”* e con lui il nome intramontabile di Coco Chanel.



LETTURE CONSIGLIATE

- *Coco Chanel. Una donna del nostro tempo.* Annarita Briganti, Cairo, 2021
- *Chanel. La storia della straordinaria stilista.* Emma Baxter-Wright, Il Castello editore, 2022